

IL DEBITO PUBBLICO, NODO GORDIANO DEL CAPITALISMO DA TAGLIARE CON UN MOVIMENTO DI MASSA RIVOLUZIONARIO

Introduzione: sul carattere dell'attuale crisi economica

1.1 La crisi economica mondiale continua a sconvolgere il mondo capitalista. Si tratta di una crisi di sovrapproduzione relativa, caratterizzata dall'eccesso di capitale in tutte le sue forme (mezzi di lavoro, merci, capitale da prestito e fittizio, etc.).

Questa grave e prolungata crisi ciclica si è sviluppata nel quadro di una tendenza di lungo periodo alla caduta del saggio medio di profitto - divenuta evidente dagli anni '70 del secolo scorso - imputabile all'incremento della composizione organica del capitale, dunque allo sviluppo della produttività sociale del lavoro.

L'insufficiente valorizzazione del capitale nel processo produttivo è proseguita nonostante le controtendenze messe in atto dalla borghesia negli ultimi decenni: intensificazione dello sfruttamento, esportazione di capitale nei paesi dove si realizzano maggiori profitti, privatizzazioni, *deregulation* neoliberista, etc.

Ciò ha comportato la formazione di una pletera di capitale monetario che ha trovato impiego nelle attività di fusione e nella speculazione a breve termine.

La sovraccumulazione di capitale si è manifestata in crisi ripetute e sempre più gravi, fino a sfociare in quella attuale, manifestatasi dapprima nella sfera finanziaria e poi come riduzione generale dell'attività manifatturiera, contrazione del commercio, etc. Al cuore della crisi ci sono gli Stati Uniti, il paese imperialista in declino storico da cui si è originata nell'estate del 2007 e poi diffusa a livello globale.

Nella crisi attuale si manifesta con forza l'influenza della crisi generale del capitalismo, fenomeno che abbraccia tutti gli aspetti della vita sociale - l'economia, l'ideologia, la politica, la cultura, la morale, il rapporto con l'ambiente, ecc. - esprimendo il fallimento e la decomposizione dell'imperialismo. Allo stesso tempo, le distruzioni e gli squilibri provocati dalla crisi ciclica aggravano ulteriormente la crisi generale del sistema, rafforzando allo stesso tempo il processo rivoluzionario.

1.2 Il capitale finanziario e le sue istituzioni a livello nazionale e internazionale, cercano di uscire dalla crisi economica scaricandone tutto il peso sul proletariato, le masse lavoratrici e i popoli.

Le misure e le politiche adottate sono simili in tutto il mondo: licenziamenti di massa, ribasso dei salari, liquidazione dei diritti dei lavoratori, tagli alle pensioni e alle spese sociali, ristrutturazione del mercato della forza-lavoro, sostegno finanziario a banche e imprese, sgravi fiscali per i capitalisti, etc.

Il mix di liberismo e keynesismo a sostegno dei monopoli finanziari e contro i lavoratori non è però riuscito a far uscire il sistema capitalista dalla crisi, che oggi vede una nuova fase di aggravamento.

Il motivo sta nel fatto che la soluzione della crisi attuale in ambito capitalista richiede:

- a. un'imponente distruzione di capitale (produttivo e fittizio), non ancora avvenuta;
- b. un massiccio investimento nell'uso di nuove tecnologie, l'adozione di fonti energetiche alternative per rinnovare il capitale fisso, creare nuovi prodotti, nuovi bisogni e risolvere il problema energetico;
- c. un aumento della produzione di plusvalore e condizioni per realizzare il massimo profitto, scopo fondamentale del capitalismo monopolistico.

Da ciò deriva che l'indebitamento statale per salvare i monopoli finanziari, la conseguente approvazione delle politiche di austerità, non possono risollevare di per sé il sistema capitalista. Al contrario, creano le condizioni per un prolungamento e un aggravamento della crisi, spingendola a un livello più devastante. Vediamo perché.

L'utilizzo del debito pubblico, tratto distintivo del sistema di sfruttamento

2.1 Il sistema del debito pubblico è all'origine stessa del capitalismo. Karl Marx nel *Capitale* scriveva: *“Il debito pubblico, ossia l'alienazione dello Stato — dispotico, costituzionale o repubblicano che sia — imprime il suo marchio all'era capitalistica. L'unica parte della cosiddetta ricchezza nazionale che passi effettivamente in possesso collettivo dei popoli moderni è il loro debito pubblico. Di qui, con piena coerenza, viene la dottrina moderna che un popolo diventa tanto più ricco quanto più a fondo s'indebita. Il credito*

pubblico diventa il credo del capitale. E col sorgere dell'indebitamento dello Stato, al peccato contro lo spirito santo, che è quello che non trova perdono, subentra il mancar di fede al debito pubblico».

Ed ancora: «*Il debito pubblico ha fatto nascere le società per azioni, il commercio di effetti negoziabili di ogni specie, l'agiotaggio: in una parola, ha fatto nascere il giuoco di Borsa e la bancocrazia moderna»* (Marx, *Il capitale*, Libro I, cap. 24).

Nell'epoca dell'imperialismo l'utilizzo del debito si è sviluppato, creando un sistema di rapporti di oppressione e assoggettamento dei lavoratori e dei popoli. Un pugno di potenze imperialiste svolge il ruolo di strozzini internazionali nei confronti della massa dei paesi debitori, soggiogati economicamente e politicamente.

Il debito estero è uno strumento essenziale per ottenere sovraprofitto, per incrementare lo sfruttamento e la rapina dei popoli, per sostenere borghesie nazionali compradore e corrotte al servizio degli imperialisti.

Allo stesso tempo, le potenze imperialiste, in primo luogo gli Stati Uniti, devono indebitarsi fortemente per continuare a svolgere il loro ruolo di predoni globali, mantenendo una mostruosa macchina militare e un alto livello di consumo interno. Ciò ha determinato una consistente crescita annua del debito nazionale e un aumento dello squilibrio fra paesi debitori e creditori.

2.2 Negli scorsi decenni il capitale ha cercato una via d'uscita alla progressiva discesa del saggio di profitto cercando di dare ossigeno all'economia con il sostegno alla domanda interna, remunerando il capitale in difficoltà di realizzazione di profitti. Ciò ha significato progressivo aumento del debito pubblico.

Con lo scoppio della crisi nel 2008, la situazione si è aggravata. Gli stati e le banche centrali hanno "immesso liquidità" nel sistema, varato pacchetti di "salvataggio" per banche e imprese, stimolato artificialmente la ripresa, utilizzando i fondi del bilancio statale.

Ciò non è servito ad avviare una fase di congiuntura positiva, ma ha acuito i problemi esistenti, poiché il debito delle banche e degli altri istituti finanziari privati è stato trasferito agli Stati. Il livello medio dei debiti pubblici dei paesi imperialisti è aumentato, superando il tetto del 100% del PIL, con il rischio di fallimenti sistemici (l'*Armageddon* paventato da Obama).

Ciò significa che con il perdurare della crisi, il sistema imperialista ha problemi più gravi e meno margini economici a sua disposizione.

La questione del debito pubblico s'intreccia inoltre con l'acutizzarsi della concorrenza e della competizione inter-imperialista, sotto forma di contrasti fra le aree valutarie che fanno capo agli USA, all'UE, alla Cina, al Giappone. Sono in discussione l'egemonia del dollaro, l'attuale ripartizione del mondo, il predominio degli USA, con i pericoli di guerra imperialista che ciò comporta.

2.3 La crisi peggiora la situazione economica e politica dei principali paesi imperialisti e capitalisti.

Il debito pubblico degli USA ha raggiunto nel 2011 il massimo indebitamento storico. Per aggirare il problema il Congresso USA ha alzato il tetto del debito pubblico. Ciò non pone fine alla crisi, ma la postone e la aggrava, preparando le condizioni per nuovi scoppi di bolle finanziarie e una profonda depressione.

Nell'Unione Europea imperialista (UE) paesi come la Grecia, il Portogallo, la Spagna, l'Irlanda, l'Italia sono a rischio di bancarotta; la crisi finanziaria investe anche stati forti come la Francia e la Germania, le cui banche sono piene di titoli "tossici" e di Stato a forte rischio. Il recente *downgrading* di Francia, Austria, Italia, Spagna, etc., deciso dall'agenzia statunitense *Standard & Poor's*, aumenterà tale crisi, ripercuotendosi sul capitale delle grandi banche private e mettendo in difficoltà il progetto della "banca europea".

La situazione è diventata talmente grave e intricata da mettere in crisi il progetto dell'UE, scossa al suo interno dall'azione della legge dell'ineguale sviluppo economico e politico e dall'esterno dalle manovre delle potenze imperialiste rivali.

L'11 ottobre scorso, il presidente della Banca Centrale Europea (BCE) Trichet ha affermato che la crisi è "sistemica" e che l'UE è l'"epicentro della crisi mondiale".

Ad oggi, i leader borghesi dell'UE non hanno trovato una chiara strategia per risolvere la crisi a causa delle loro divisioni. Il summit di Bruxelles del 9 dicembre scorso, che ha visto il rafforzamento dell'asse franco-tedesco e lo sganciamento della Gran Bretagna, nonostante le misure prese e le risorse stanziare non è servito ad allontanare la crisi dall'area dell'euro, che si è acuita e può deflagrare.

Il progetto degli Eurobond – sostenuto da Italia e Spagna - è rifiutato dalla Germania, che segue una politica volta al sostegno delle sue esportazioni e non vuole accollarsi oneri in termini di costo del debito. Assieme al

ferreo controllo dei paesi imperialisti più forti sull'UE crolla il mito dell'"Europa sociale", alimentato per decenni dai socialdemocratici.

2.4 Con l'esplosione della crisi dei debiti pubblici, l'UE imperialista ha imposto rigide misure per ottenere la rapida riduzione del debito pubblico sotto il 60% e la riduzione del disavanzo al 3%. Per rendere permanente la politica di austerità antipopolare Francia e Germania spingono per l'introduzione della "regola d'oro" nelle Costituzioni dei paesi dell'area dell'euro, così da controllare il deficit pubblico. Ciò significherà tagli strutturali alla spesa previdenziale e sociale, smantellamento dei sistemi solidaristici conquistati dalla classe operaia, ulteriori aggressioni padronali. Per i lavoratori del nostro paese ciò si traduce in manovre a ripetizione da 40-50 miliardi l'anno, con cui procede il saccheggio e la regressione sociale.

I "piani di salvataggio" e di "risanamento" imposti dalle istituzioni politiche e finanziarie internazionali e dai governi nazionali, le misure economiche fatte passare con una politica neoliberista d'assalto, non porteranno però alla risoluzione della crisi economica, ma aggraveranno la fase di stagnazione, con scarsi investimenti, ribassi salariali, aumento della disoccupazione a lungo termine.

In questa situazione si sviluppa la resistenza e la lotta del proletariato, dei giovani senza futuro, dei popoli oppressi.

Il debito pubblico italiano

3.1 In Italia il debito pubblico ha cominciato a crescere con la fine del periodo espansivo post-bellico. Esso ha avuto un primo momento di espansione con lo shock petrolifero degli anni '70 ed è stato aggravato dalla politica della Democrazia Cristiana (DC) e dal Partito Socialista Italiano (PSI) che hanno favorito il clientelismo, il parassitismo e generato un'enorme evasione fiscale per favorire i capitalisti e creare uno strato cuscinetto contro il movimento operaio e comunista.

Un secondo boom del debito si è avuto a partire dal 1981 quando fu deciso dai governi DC e PSI di lasciare ai mercati la sorte dei titoli di Stato. Ciò fece lievitare i tassi d'interesse e di conseguenza il debito pubblico. Tra i maggiori beneficiari degli alti tassi dei titoli di Stato ci fu il monopolio FIAT.

A causa delle crescenti difficoltà economiche, il debito pubblico dal 1998 al 2007 è aumentato di circa il 30%, raggiungendo 1.600 miliardi di euro. Tale dinamica è stata agevolata da tutti i governi borghesi che si sono succeduti al fine di sopperire con l'assistenzialismo alle carenze strutturali dei monopoli italiani e far ingrassare un esercito di parassiti.

E' da rilevare che all'aumento del debito non è mai corrisposto un aumento delle entrate, stante l'enorme evasione fiscale praticata dalla borghesia nel suo complesso (superiore ai 200 miliardi di euro annui). Inoltre, le politiche neoliberiste hanno determinato una minore pressione fiscale sul capitale. Ciò determina la necessità di un maggiore indebitamento da realizzare sulle spalle dei lavoratori.

3.2 Con lo scoppio della crisi economica attuale la crescita del debito italiano è accelerata, con tassi annui di aumento del 4-5%. L'ulteriore crescita del debito è avvenuta perché lo Stato italiano, al pari degli altri stati borghesi e della BCE, ha soccorso le istituzioni finanziarie indebitate fino al collo e zeppe di titoli tossici, i monopoli capitalistici, offrendo garanzie sui depositi, aumentando la loro liquidità, ricapitalizzandole gratuitamente, fornendo aiuti pubblici. Con il denaro ricevuto (sottratto alle spese sociali) banchieri e industriali acquistano titoli di Stato emessi per sovvenzionare il maggiore debito pubblico e intascare così gli interessi che lo Stato deve pagare. Gli interessi sono, in ultima analisi, plusvalore estorto dagli operai, di cui lo Stato si appropria per versarlo nelle mani dell'oligarchia finanziaria.

Dunque, non è vero che è la spesa sociale a far aumentare il debito pubblico (assistenza sanitaria, pensioni, sussidi di disoccupazione sono in realtà salario differito perché finanziati in buona parte dai contributi provenienti dai salari). Gli squilibri derivano dall'ingente utilizzo di risorse necessarie per salvare i monopoli capitalistici dal crollo e al pagamento degli interessi usurari. E non è neanche vero che il debito acceso dai governi borghesi sia andato a beneficio della popolazione: è andato a beneficio esclusivo del capitale.

3.3 Il debito pubblico italiano ha registrato nel luglio 2011 il massimo storico con 1.911 miliardi di euro (quarto debito al mondo dopo Stati Uniti, Giappone e Germania), pari al 120% del PIL (era del 114% nel

2008). Assieme alla crescita del volume dei titoli di Stato si è allungata la loro durata media, oggi di 7 anni. La spesa per gli interessi corrisposti ai detentori di questi titoli nel 2010 è stata di circa 80 miliardi di euro. Secondo alcune stime salirà a 97,7 miliardi di euro nel 2012 e a 108,7 miliardi nel 2013, un peso insostenibile e destinato a crescere. I titoli di Stato italiani sono diventati oggetto fra i più appetibili degli attacchi del capitale speculativo e usuraio internazionale, il vaso di coccio nella competizione fra dollaro ed euro. La crescita degli interessi sui titoli di Stato, se da un lato riflette la sfiducia degli investitori finanziari nella capacità di rimborso, dall'altro è strettamente legata alla necessità di valorizzazione dei monopoli finanziari.

3.4 Il debito pubblico italiano è composto all'83% (circa 1.580 miliardi di euro) da titoli di Stato. I possessori sono in grande maggioranza (circa l'87%) banche d'affari, assicurazioni, fondi pensioni e d'investimento, imprese capitalistiche. Più della metà del debito è detenuto da grandi investitori finanziari stranieri - francesi, tedeschi, britannici, statunitensi, cinesi, etc. - che impiegano il capitale eccedente con l'acquisto di titoli di Stato ad alta remunerazione.

Questi pescecani sono gli stessi che effettuano le operazioni di speculative sui mercati per realizzare enormi plusvalenze con il rialzo dello *spread* (differenziale di rendimento tra i Buoni del Tesoro Poliennali (BTP) italiani e i *Bund* tedeschi) e l'aumento di valore dei *Credit Default Swaps* (strumenti finanziari che assicurano anche il valore dei titoli di Stato).

E' dunque sbagliato parlare di "debito sovrano"; si tratta in realtà di debito privato socializzato, i cui interessi vengono finanziati grazie alla politica di tagli alla spesa pubblica e delle pensioni, di aumenti delle tasse che gravano sui lavoratori. Siamo di fronte a un gigantesco trasferimento di ricchezza dai salari alle rendite a breve termine dei vandali dell'alta finanza, attuato dalle politiche governative e statali.

3.5 La crisi finanziaria acuitasi in questi mesi, il ciclopico debito pubblico che strangola le masse popolari italiane ha prodotto conseguenza politiche di eccezionale gravità. L'Italia capitalista è di fatto oggi un paese commissariato dalla BCE, dall'UE e dal Fondo Monetario Internazionale (FMI), che impongono i loro piani di aggiustamento strutturale. Il governo tecnico installato dall'oligarchia finanziaria ha un carattere profondamente antidemocratico. La stessa classe dominante che parla di "debito sovrano" vende ai mercati finanziari la residua sovranità e indipendenza nazionale (ritenute "dogmatismi e schematismi da superare"), con il sostegno attivo delle forze liberal-riformiste e delle più alte cariche dello Stato.

Come accade negli altri paesi, i dolorosi sacrifici imposti alla classe operaia e alle masse popolari si stanno dimostrando incapaci di un qualsiasi effetto positivo stabile e duraturo e di placare gli attacchi "speculativi". Nonostante tre manovre di mega-austerità approvate in cinque mesi (due di Berlusconi e una di Monti, per un totale di oltre 80 miliardi di euro di sacrifici) lo *spread* è rimasto oltre quota 500 punti, pari a un rendimento usuraio di circa il 7% per i BTP, mantenendo l'Italia a rischio "default". Il declassamento del *rating* italiano da A a BBB+ determinerà l'ulteriore aumento dello *spread* e pertanto dei tassi di interesse.

3.6 La riduzione della montagna del debito in teoria sarebbe possibile con una durevole crescita economica superiore al 2%. Ma l'Italia dal 2000 a oggi non ha mai raggiunto questo livello, ed ora il PIL è di nuovo negativo e si prevede che calerà ancora nel corso del 2012. La diminuzione della produzione industriale (attualmente di 20 punti sotto il livello pre-crisi), l'aumento della disoccupazione, comportano l'aumento del deficit di bilancio e del debito. In tali condizioni, il pagamento dei crescenti interessi è insostenibile economicamente e rovinoso sotto ogni aspetto per gli interessi della classe operaia. Il pagamento del debito da parte dello Stato comporta enormi privazioni per le masse, lo strangolamento dei lavoratori e delle prossime generazioni, lo sprofondamento in un declino e un degrado economico e sociale ancor più profondi. Se andrà avanti la politica di "sacrifici senza fine per pagare il debito" le condizioni di vita e di lavoro del proletariato e delle masse lavoratrici peggioreranno drammaticamente, mentre banchieri, finanziari e speculatori con gli interessi intascati avranno ulteriori capitali per puntellare il *casinò* mondiale, rafforzare i privilegi delle classi parassitarie e il potere di una minoranza famelica, finanziare le missioni di guerra, devastare l'ambiente.

Al ricatto della borghesia “pagate il debito o sarà il disastro” rispondiamo che il vero disastro per i lavoratori è proprio pagare il debito statale, prodotto dalle politiche di salvataggio dei monopoli capitalisti e delle loro istituzioni, da una classe dominante corrotta e parassitaria che vi lucra sopra.

3.7 La classe operaia e le masse lavoratrici sono di fronte ad un circolo vizioso, che nell’attuale situazione bisogna spezzare con una precisa rivendicazione: il rifiuto di pagare gli interessi sul debito posseduto dalle banche e dalle società finanziarie, dai padroni e dai ricchi, dai parassiti.

Si tratta di una proposta politica rivolta alle masse sfruttate e oppresse, alle loro organizzazioni, mirante a unificare e sviluppare la loro lotta contro l’oligarchia finanziaria. Una proposta di rottura che necessita di essere legata alla contestuale uscita dall’UE, dalla BCE e dall’euro, poiché sono queste istituzioni ad imporre lo strozzinaggio richiesto dal sistema imperialista mondiale, perché la crisi economica è legata a doppio filo a quella dell’eurozona.

Noi comunisti avanziamo questo obiettivo di lotta politica, il cui raggiungimento costituisce un’esigenza immediata e improrogabile per la classe dei salariati ed è in connessione con mete più avanzate. Ciò indipendentemente dalla sua compatibilità con l’economia dell’oligarchia parassitaria, con la sua smania inesauroibile di profitti, di rendite, di interessi. La politica rivoluzionaria contrappone le necessità vitali delle masse alle necessità della putrida società imperialista. E’ tramite questa politica che il proletariato – la classe cui spetta il compito storico della liberazione universale - acquisisce una consapevolezza fondamentale: affinché l’umanità possa vivere come tale il capitalismo deve essere seppellito.

Il rifiuto del debito e le posizioni in campo

4.1 Come abbiamo visto i debiti non sono altro che gli interessi usurai del capitale monopolistico finanziario, già pagati decine di volte dai lavoratori. La rivendicazione del non pagamento del debito comincia a essere posta all’ordine del giorno da parte delle forze e dei movimenti anti-liberisti, rompendo il tabù del rimborso a tutti i costi. Sempre nuovi e crescenti settori delle masse (la classe operaia, i disoccupati, gli altri lavoratori sfruttati, i giovani e le donne del popolo), scendono in lotta contro il cappio del debito. La mobilitazione si sta sviluppando in molti paesi europei (Grecia, Francia, Spagna, Belgio, Portogallo) e anche negli Stati Uniti, così come nei paesi dipendenti dall’imperialismo.

Il movimento “No debito” si sta sviluppando anche in Italia. Il 15 ottobre del 2011 un’imponente manifestazione a Roma (300.000 manifestanti) ha posto chiaramente tra le sue parole d’ordine il rifiuto del pagamento del debito. Si è costituito il movimento organizzato “No Debito”, che comprende diverse forze politiche, sindacali, sociali, singoli militanti di sinistra, a cui partecipiamo. Si promuovono nuove mobilitazioni a livello locale, nazionale ed europeo. Si comincia a sviluppare un interessante livello di unità d’azione contro le misure d’austerità.

4.2 All’interno del movimento anti-debito, così come nel movimento operaio e sindacale, si sta sviluppando un dibattito sulle diverse strategie da seguire per uscire dal tunnel del debito e della crisi. In generale si riscontra una confusione fra abolizione, moratoria, congelamento, rinegoziazione, etc. del debito. In questa confusione, frutto dei limiti politici ed ideologici esistenti, la piccola borghesia riformista, i socialdemocratici e i revisionisti, si distinguono nel mettere in campo posizioni e proposte deboli, errate e pericolose. Ne evidenziamo alcune, che hanno rilevanza anche a livello internazionale.

4.3 Una prima posizione è quella che rivendica la sospensione del rimborso del debito per realizzare una verifica dei conti (*audit*) sotto controllo dei cittadini, al fine di determinare quali debiti devono essere annullati o rinegoziati a causa della loro illegittimità o per il loro carattere odioso. Questa posizione però è limitata e monca, perché si muove in una logica di “rinegoziazione” del debito e non si pone parallelamente l’obiettivo l’abbandono dell’euro, la rottura della gabbia dell’UE imperialista che impone il suo pagamento. L’obiettivo dei promotori consiste nel far accettare all’oligarchia finanziaria una riduzione del debito per ragioni di “giustizia sociale” ma anche di rilancio degli investimenti esteri e dell’accumulazione capitalista. E’ la posizione dei socialdemocratici e di quegli attivisti della piccola borghesia che si battono contro i debiti senza mettere in discussione l’imperialismo e le sue istituzioni, ma cercando delle alternative dentro il

sistema. Il modello che propongono per i paesi imperialisti europei è quello adottato da Kirchner in Argentina e Correa in Ecuador. In altre parole sono alle spalle delle borghesie nazionali dei paesi dipendenti.

4.4 Una seconda posizione si pone l'obiettivo di risolvere la questione del debito obbligando la Banca centrale a dominare la speculazione. Propugna una progressiva democratizzazione delle decisioni economiche in ambito UE, la modifica dello statuto della BCE e una politica di sviluppo economico sul modello del "Job act" di Obama. Si tratta di tesi sostenute da settori di borghesia riformista e conservatrice che puntano a sostituire il neoliberismo col keynesismo e si battono per una "libertà condizionata" del capitale. Sono degli strenui difensori del capitalismo e il loro atteggiamento nei confronti della classe operaia e delle masse lavoratrici è quello di una società di protezione degli animali.

4.5 Una terza posizione è sostenuta da settori del mondo cattolico ed intellettuali liberali di sinistra che pretendono di risolvere il problema del debito attraverso il suo congelamento, una sospensione del pagamento di interessi e capitale relativa alla parte posseduta dai grandi investitori istituzionali, e la creazione di una commissione d'indagine che faccia luce sulla formazione del debito e sulla legittimità di tutte le sue componenti. Questa posizione, simile alla prima, fa della questione sociale del debito una questione eminentemente giuridica e morale, da risolvere senza la partecipazione e la mobilitazione rivoluzionaria della classe operaia. L'obiettivo è limitato a ridurre la portata del debito, vale a dire rimborsarne una parte a "tassi di interessi accettabili". Il "nuovo modello di sviluppo" proposto dai compassionevoli fautori di questa opzione è un inganno e una truffa, perché pretende di risolvere il problema del debito conservando il dominio del capitale monopolistico e tenendo buone le masse.

4.6 Esiste poi un'altra posizione, apparentemente più radicale: è quella che partendo dalla necessità di "modificare le regole del sistema monetario e finanziario vigente", propone la fuoriuscita "concertata" degli Stati periferici e più deboli dall'Euro - ma non dall'UE imperialista - e la creazione di una nuova moneta alternativa, con la contestuale e simultanea riduzione di parte del debito. In sostanza la formazione di un altro polo composto dai paesi imperialisti e capitalisti dell'Europa meridionale, supportato dai paesi dell'Est europeo (governati da regimi reazionari) e dei paesi arabi che si affacciano sul Mediterraneo (anch'essi in mano a forze reazionarie e liberiste), concorrente con il blocco diretto dalla borghesia franco-tedesca. Secondo i revisionisti che sostengono questa posizione, il proletariato dovrebbe accodarsi a tale utopico progetto interclassista, sostenendo la prospettiva di un governo di coalizione con i socialdemocratici e i riformisti, che viene spacciato come "un primo momento di una transizione possibile a un diverso modo di produzione". Si tratta di una posizione tanto illusoria quanto pericolosa, che offre il fianco allo sciovinismo nei suoi aspetti di rilancio di un imperialismo fragile come quello italiano nei confronti di imperialismi più forti.

4.7 Al di là dei diversi progetti politici, tutte queste tendenze e posizioni mirano a tenere a mantenere la classe operaia al carro della borghesia e della piccola-borghesia, a contenere le rivendicazioni e le lotte delle masse all'interno dell'ordine sociale capitalista-imperialista e impedire che esse fuoriescano dal quadro della politica borghese e riformista si volgano alla politica rivoluzionaria del proletariato, alla lotta per il socialismo. Perciò vanno criticate e combattute a fondo.

L'alternativa rivoluzionaria e i compiti dei comunisti

5.1 Come comunisti (marxisti-leninisti) sosteniamo l'opposizione di classe contro i capitalisti e i loro governi, facciamo appello alla lotta per rifiutare i diktat dell'oligarchia finanziaria e far saltare le manovre con le quali vogliono scaricare sulle spalle della classe operaia il debito; sosteniamo la lotta per il non pagamento degli interessi, il ripudio del debito, l'uscita dall'UE e dall'euro.

In questa attività ci sforziamo di far comprendere alle masse operaie e popolari che il rifiuto di pagare la crisi e il debito devono avere un contenuto di classe, devono essere inseriti nella battaglia più generale per l'espropriazione degli espropriatori e la costruzione del socialismo.

In altre parole, per noi la questione politica del ripudio del debito è strettamente legata alla questione dei limiti storici del capitalismo e dell'indispensabile rivolgimento economico e sociale che solo l'avanzata

rivoluzionaria del proletariato e delle masse popolari può realizzare. L'alternativa dunque non consiste nel tornare al passato, al periodo della lira e delle partecipazioni statali, e nemmeno nell'impossibile riforma del presente (il modo di produzione capitalista-imperialista) per tentare di risolvere la sua profonda crisi, ma nel determinare una profonda e radicale rottura con un sistema che ci riserva solo aumento dello sfruttamento e regressione sociale, impoverimento e guerre banditesche, sviluppando l'organizzazione e il programma di classe, senza lasciarci influenzare e deviare dalle forze riformiste e piccolo borghesi.

5.2 E' perciò necessario affrontare la questione del debito:

- partecipando attivamente alle mobilitazioni di massa, ieri contro il governo Berlusconi e oggi contro quello Monti, per difendere in modo intransigente gli interessi economici e politici della classe operaia, sulla base della parola d'ordine: "La crisi e il debito devono essere pagati dai colpevoli - i padroni, le banche, i ricchi, i parassiti - e non dalle vittime - i lavoratori e i popoli";
- legando sistematicamente la battaglia per la sospensione immediata e unilaterale del pagamento del debito alla lotta per l'uscita dalle istituzioni sovranazionali imperialiste e le loro politiche antipopolari e guerrafondaie: "Rifiuto del debito e della guerra, fuori dall'Euro, dall'UE e dalla NATO";
- attuando il fronte unico di lotta del proletariato e realizzando, sulla sua base, un ampio fronte popolare rivoluzionario per respingere l'offensiva reazionaria del capitale e i diktat di UE- BCE- FMI; promuovendo a tali fini la costituzione nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nei quartieri, di organismi quali i Comitati operai, dei disoccupati, popolari, etc.;
- affermando con forza che la risoluzione del problema del debito e l'applicazione di misure energiche contro i monopoli e a favore delle masse lavoratrici, potranno essere adottate solo da un governo di fronte unico proletario o di fronte popolare rivoluzionario, un governo che sia lo sbocco politico del movimento di lotta degli sfruttati e degli oppressi e si basi sui loro organismi di massa;
- sviluppando rapporti di solidarietà e di stretto coordinamento con le lotte operaie e i movimenti anti-debito che si sviluppino a livello europeo e mondiale, sostenendo la totale cancellazione dei debiti dei paesi dipendenti dall'imperialismo;
- legando le lotte attuali al processo di formazione del Partito comunista del proletariato d'Italia, strumento indispensabile per dirigere il processo di emancipazione e liberazione delle masse sfruttate ed oppresse. Perciò ci rivolgiamo alla parte più avanzata e cosciente della classe operaia affinché rompa nettamente, completamente e definitivamente con l'opportunismo e compia passi avanti nella sua riorganizzazione su basi rivoluzionarie. Nessuna convivenza, nessuna collaborazione dei comunisti e dei migliori elementi del proletariato con i revisionisti, i socialdemocratici, i riformisti, gli opportunisti, con chi si concilia nei loro confronti, ma unione militante sui principi marxisti-leninisti per gettare le fondamenta del Partito. Organizziamoci!

Gennaio 2012

Piattaforma Comunista